

FORMAZIONE IN AGRICOLTURA SOCIALE, TRA MULTIFUNZIONALITÀ DELL'AZIENDA AGRICOLA E WELFARE DI COMUNITÀ

Carla Moretti (a), Gianfranco Romanazzi (b), Saverio Senni (c)*

a) Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Politecnica delle Marche, Ancona

b) Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali, Università Politecnica delle Marche, Ancona

c) Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo

Introduzione

In Italia l'agricoltura sociale è diventata una pratica sempre più diffusa, volta a promuovere processi di innovazione in agricoltura con integrazione nei contesti agricoli di persone fragili. Ciò ha portato a processi di apprendimento collettivo e alla costruzione di reti, possibili grazie al coinvolgimento dei diversi soggetti del territorio.

La Legge nazionale 141/2015 (Disposizioni in materia di agricoltura sociale), oltre a confermare il ruolo dell'agricoltura sociale come strumento di inclusione sociale e lavorativa, prevede anche iniziative di diversificazione aziendale verso ambiti di tipo sociale, educativo e sanitario, promuovendo interventi che costituiscono una risorsa importante nel sistema dei servizi territoriali.

Nei contesti rurali emerge l'esigenza di nuovi modelli di sviluppo che richiedono il coinvolgimento, oltre che del settore pubblico, dei diversi soggetti del Terzo settore, al fine di istituire partenariati e tavoli di confronto, volti a promuovere progettualità innovative. Progettualità a cui la Legge 328/2000 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) dà particolare rilevanza, promuovendo un modello di progettazione partecipata, al fine di costruire percorsi di sussidiarietà tra i diversi soggetti del territorio e definire nuovi metodi di programmazione, progettazione e verifica dei risultati in termini di qualità ed efficacia (De Ambrogio *et al.*, 2013; De Ambrogio & Guidetti, 2016; Moretti, 2020).

L'agricoltura sociale, inoltre, è in grado non solo di offrire servizi innovativi alle popolazioni urbane e rurali, ma anche di creare coesione sociale e sviluppo economico, assumendo le caratteristiche del *welfare* generativo (Di Iacovo, 2007; Vecchiato, 2013), sia in termini di aggregazione e collaborazione tra attori provenienti da diversi settori economici, sia in termini di proposte progettuali.

All'interno delle pratiche di agricoltura sociale, un ruolo importante è rivestito dalle attività di formazione, che devono rispondere alle necessità di preparare personale qualificato che sappia

* Il capitolo è frutto del lavoro congiunto degli autori. Tuttavia, i paragrafi "Formazione in una prospettiva di *welfare* di comunità", "Territorialità e integrazione delle politiche", "Processi di progettazione partecipata" e "Integrazione delle competenze" sono da attribuirsi a Carla Moretti; i paragrafi "Curriculum 'Agricoltura sociale' della laurea magistrale in Scienze Agrarie e del Territorio dell'Università Politecnica delle Marche" e "Formazione professionale regionale" a Gianfranco Romanazzi; i paragrafi "Master in agricoltura etico-sociale dell'Università della Tuscia", "Master in agricoltura sociale dell'Università di Tor Vergata" e "Master in manager delle imprese agro-sociali e delle reti territoriali dell'Università del Sannio" a Saverio Senni. L'introduzione e le conclusioni sono state curate dai tre autori.

coniugare le esigenze del settore agricolo e interfacciarsi con gli operatori del sociale, tenendo in debita considerazione i fruitori dei diversi percorsi.

Formazione in una prospettiva di *welfare* di comunità

La presenza nell'ambito dell'agricoltura sociale di soggetti di diversi settori e con differenti profili professionali richiede una forte attenzione ai processi formativi. Le diverse esperienze realizzate in tale ambito evidenziano la necessità di attuare percorsi di formazione capaci di trasferire conoscenze e competenze specifiche tra operatori agricoli e operatori del settore educativo e sociosanitario, che devono essere avvicinate e integrate per facilitare la gestione di pratiche interdisciplinari. “Per gli operatori agricoli si tratta spesso di avere informazioni e acquisire competenze utili per la corretta e più tranquilla interazione con gli utenti che frequentano l'azienda. Per gli operatori sociali, avere una buona comprensione delle dinamiche tecniche e organizzative dei processi agro-zootecnici” (Di Iacovo, 2008).

In merito alla formazione, la Legge nazionale 141/2015, tra i compiti attribuiti all'Osservatorio sull'agricoltura sociale, prevede:

“La definizione di linee guida per l'attività delle istituzioni pubbliche in materia di agricoltura sociale, con particolare riferimento a criteri omogenei per il riconoscimento delle imprese e per il monitoraggio e la valutazione delle attività di agricoltura sociale, alla semplificazione delle procedure amministrative, alla predisposizione di strumenti di assistenza tecnica, di formazione e di sostegno per le imprese, alla definizione di percorsi formativi riconosciuti, all'inquadramento di modelli efficaci, alla messa a punto di contratti tipo tra imprese e pubblica amministrazione” (art. 7).

La Legge, inoltre, si pone finalità quali: la diffusione delle buone pratiche, il coordinamento di ricerche concernenti l'efficacia delle pratiche di agricoltura sociale e il loro inserimento nella rete dei servizi territoriali; la migliore integrazione dell'agricoltura sociale nelle politiche di coesione e di sviluppo rurale; il supporto delle iniziative delle Regioni e degli enti locali.

Ad oggi l'Osservatorio Nazionale non ha elaborato le linee guida previste dalla Legge, pertanto ciascuna Regione, a partire dalla propria normativa, ha individuato i contesti e i soggetti di riferimento per la programmazione e l'attuazione delle iniziative; tale situazione ha favorito la presenza di molte sperimentazioni/esperienze che assumono caratteristiche differenti.

In merito alla formazione, i percorsi attuati appaiono molto diversificati dal punto di vista dei contenuti, dei soggetti erogatori e delle tipologie dei destinatari. Questo paragrafo si propone di analizzare la formazione in una prospettiva di *welfare* di comunità. Di seguito si evidenziano alcuni aspetti che caratterizzano tale approccio:

- la territorialità e l'integrazione delle politiche;
- i processi di progettazione partecipata;
- l'integrazione delle competenze.

Territorialità e integrazione delle politiche

La territorializzazione delle politiche richiede il passaggio da una logica settoriale a una logica integrata. Realizzare un approccio integrato negli interventi a favore delle aree rurali (Galli *et al.*, 2014) significa raccordare, oltre che i diversi settori, anche le persone e gli operatori, i progetti, le azioni e le diverse risorse (naturali, culturali, legate al patrimonio). È importante, inoltre, favorire la partecipazione attiva e consapevole dei diversi attori del territorio rurale.

“Partecipazione, integrazione, partenariato e animazione sono le parole chiave per la programmazione e l’implementazione delle politiche di sviluppo rurale così come per dare spessore allo sviluppo di un’agricoltura multifunzionale”. L’attivazione dei servizi consentiti dalla normativa (co-terapia, inclusione sociale e lavorativa, servizi civili, didattica per persone con difficoltà) è possibile se si realizzano due aspetti (Di Iacovo, 2020): la riorganizzazione del sistema locale di *welfare* in funzione delle risorse agricole e la definizione di principi nuovi capaci di assicurare la sostenibilità economica dell’agricoltura sociale e la collaborazione tra una molteplicità di interlocutori, volta a creare valori ambientali, sociali e economici. In Italia, la scarsità di risorse pubbliche richiede nuove modalità per costruire coesione sociale, tra cui la partecipazione attiva e responsabile delle imprese private e del Terzo settore alla vita e alla stabilità delle comunità di riferimento. La crescente esigenza di modernizzazione del *welfare* nella direzione di un sistema locale e organizzato, basato sulla collaborazione pubblico-privato e sull’individuazione di soluzioni condivise, ha portato alla formulazione del concetto di *welfare* rigenerativo (Giarè *et al.*, 2018). Un nuovo modello che supera il sistema attuale, caratterizzato dalla raccolta e redistribuzione di risorse in modo solidaristico, e propone un approccio orientato all’empowerment e alla generazione e rigenerazione delle risorse, in cui le capacità delle persone sono valorizzate (Bezze, 2019).

L’agricoltura sociale contribuisce a realizzare una visione pro-attiva del *welfare* (Di Iacovo, 2020) come strumento di sviluppo locale, basata sulla collaborazione tra Stato, settore privato, società civile e sul ruolo crescente della comunità nella gestione di servizi offerti nelle aree rurali; coinvolgendo attori e risorse locali e favorendo la costruzione di reti in modelli di *welfare* community (Caggiano, 2014).

In alcune esperienze realizzate nel contesto nazionale (Pavoncello, 2018) sta emergendo un approccio di agricoltura sociale di comunità, attenta a cogliere le necessità ambientali e i bisogni delle persone, volto alla realizzazione di un nuovo sistema integrato, ‘socio-sanitario-comunitario’, maggiormente rivolto alla qualità della vita e del territorio. A tal fine l’attenzione deve essere posta al passaggio da un approccio per progetti a un approccio per programmi (De Conno, 2020), in cui l’agricoltura sociale è esplicitamente presente all’interno della programmazione regionale, espressa nella forma dei Piani sociali e sanitari, e nei Piani di Zona territoriali, integrata non solo tra sociale e sanitario, ma che coinvolga anche i servizi per il lavoro, la scuola, le politiche di promozione della salute.

Processi di progettazione partecipata

In ambito sociale i soggetti preposti alla programmazione e all’attuazione degli interventi sono differenti e agiscono su vari livelli. Gli Ambiti Territoriali Sociali e i comuni sono responsabili dell’ideazione e attuazione di servizi finalizzati alla tutela di minori, anziani, persone con disabilità, con disagio sociale e abitativo; servizi realizzati mediante l’implementazione di diverse forme di partenariato pubblico - Terzo settore, che consentono di valorizzare il capitale sociale e le risorse naturali. Nei contesti agricoli gli Ambiti Territoriali Sociali possono svolgere un ruolo importante di costruzione di partnership, mediante progettualità condivise con le aziende agricole, le organizzazioni del Terzo settore e gli altri soggetti del territorio. Progettualità in cui le imprese agricole possono mettere a disposizione strutture e processi produttivi, ampliando la propria rete di relazioni nei confronti dell’ambito socio-sanitario-educativo (Di Iacovo, 2020); le istituzioni locali e i cittadini possono porsi in una nuova relazione con le imprese agricole responsabili e civiche, guardando con attenzione ai prodotti e ai servizi da queste offerte; il Terzo settore, inoltre, attuando delle collaborazioni con il mondo agricolo, può ampliare le sue azioni, operando in sistemi organizzati ed economicamente sostenibili.

I progetti di agricoltura sociale, per essere attivati e per consolidarsi sul territorio, necessitano di un intenso lavoro di relazioni con i soggetti che possono essere coinvolti nelle attività, in quanto richiedono la collaborazione di più persone con bisogni, interessi, professionalità differenti. A tal fine è importante istituire partenariati e tavoli di confronto, volti a promuovere metodi di programmazione efficaci e progettualità partecipate di sviluppo del territorio.

In un'ottica di *welfare* di comunità, la progettazione partecipata (De Ambrogio *et al.*, 2013) si pone come approccio/modello di riferimento per l'agricoltura sociale; approccio che promuove percorsi operativi interdisciplinari, volti a sviluppare competenze integrate in relazione alle specificità dei contesti e delle attività. In tale approccio un importante ruolo è svolto dalla ricerca che, mediante una metodologia di ricerca-azione, oltre a promuovere il dibattito e l'interesse delle politiche e dei diversi soggetti del territorio (Di Iacovo, 2008), facilita il confronto e la realizzazione di iniziative creative. La ricerca-azione pone centralità all'interazione tra le diverse parti della comunità, "Le 'credenze' o connotazioni di una comunità sono il risultato di tali interazioni" (Galli *et al.*, 2014, p. 56). La conoscenza interattiva del territorio, la conoscenza relazionale dei problemi, l'attività di animazione territoriale promuovono il senso di appartenenza alla comunità e avviano percorsi di una nuova organizzazione di comunità.

Integrazione delle competenze

Le progettualità e le iniziative di agricoltura sociale richiedono l'attivazione di un dialogo tra soggetti appartenenti a settori e competenze differenti (agricolo, sociale, sanitario, educativo), al fine di attuare "il confronto tra saperi, visioni e obiettivi differenti, per raggiungere una possibile convergenza riguardo le potenzialità, l'efficacia, le procedure di attivazione delle risorse agricole" (Di Iacovo, 2020).

In riferimento alle quattro aree di attività definite dalla Legge 141/2015, un recente studio (Galasso & Paolini, 2020) rileva una prevalenza dell'inserimento socio-lavorativo (58%), del supporto alla quotidianità/inclusione sociale (53%) e dell'educazione alimentare e ambientale (53%), rispetto alla co-terapia e riabilitazione, che risulta meno praticata (32%). In merito, inoltre, ai beneficiari, lo studio evidenzia che i maggiori fruitori delle attività agricole con finalità sociale sono le persone con disabilità, pari al 36%, di cui il 26% sono disabili cognitivi e il 10% persone con disabilità motorie. Seguono persone che presentano difficoltà relazionali (13%), rifugiati e richiedenti asilo (9%); quindi minori in situazioni di disagio, persone soggette a dipendenze, immigrati, disoccupati di lungo periodo, anziani e adulti in difficoltà.

Il coinvolgimento di differenti attori pone l'urgenza di fornire conoscenze e strumenti. Una formazione, quindi, interdisciplinare, orientata all'acquisizione di metodi di programmazione, di competenze progettuali e operative nei diversi ambiti (scienze agrarie, sociali, economiche), per rispondere alle esigenze del settore e fungere da fulcro di promozione di iniziative.

A tal fine la formazione è rivolta ai molteplici attori che partecipano alle diverse fasi di sviluppo dell'agricoltura sociale, dalla definizione delle linee programmatiche e progettuali alla realizzazione delle attività. I principali destinatari, quindi, sono: i funzionari regionali, che impostano i bandi e gestiscono politiche rilevanti per l'agricoltura sociale; i responsabili/referenti dei diversi settori coinvolti (Ambiti Territoriali Sociali, Servizi sanitari, Enti del Terzo Settore, Istituzioni scolastiche, Uffici del lavoro, Ministero della Giustizia, Organizzazioni dell'agricoltura); gli operatori e i tecnici agricoli; gli operatori dei servizi educativi, sociali e sanitari (educatore, assistente sociale, psicologo, sociologo).

È importante, inoltre, porre attenzione ai giovani che scelgono come ambito di studio universitario l'agricoltura sociale. In una recente indagine (Galasso & Paolini, 2020) emerge che nell'ambito dell'agricoltura le imprese di agricoltura sociale offrono maggiore opportunità di ricambio generazionale; rispetto ad altre attività, la diversificazione aziendale verso attività di

agricoltura sociale offre la possibilità di trovare un'occupazione soddisfacente in azienda anche ai giovani che hanno svolto studi apparentemente più lontani dall'agricoltura tradizionale, avviando percorsi di 'ritorno all'agricoltura'. Negli ultimi anni, inoltre, la formazione universitaria ha consentito ai giovani l'attivazione di start up o di iniziative professionali autonome.

In merito ai soggetti erogatori di corsi di formazione in agricoltura sociale, a livello nazionale e regionale, le tipologie offerte sono riconducibili a diversi ambiti. Come verrà approfondito nel prossimo paragrafo, i due principali ambiti fanno riferimento alla formazione offerta dalle Università (un curriculum nel corso di laurea magistrale, insegnamenti dedicati all'interno di corsi di laurea magistrale, master annuali e altro) e alla formazione professionale promossa e finanziata dalle Regioni. Da rilevare, inoltre, che sempre più frequentemente la realizzazione di progetti di agricoltura sociale prevedono percorsi formativi, organizzati nel contesto territoriale di riferimento del progetto.

Esempi di percorsi formativi nell'ambito dell'agricoltura sociale

Di seguito vengono brevemente presentati alcuni percorsi formativi di livello universitario, alcuni in essere, altri non più attivi, e anche un cenno alle attività formative professionali realizzate su iniziativa regionale.

Master in agricoltura etico-sociale dell'Università degli Studi della Tuscia

Il Master di primo livello dell'Università degli Studi della Tuscia, il primo in Italia nel suo genere, si è realizzato in una sola edizione nell'anno accademico 2005-2006, un periodo in cui non si era ancora consolidata l'espressione agricoltura sociale (Senni, 2007). Obiettivo del Master era di fornire ai partecipanti le competenze necessarie a realizzare in ambito agricolo dei contesti lavorativi in cui soggetti svantaggiati possano acquisire competenze e possibilità di partecipazione attiva di tipo lavorativo.

La proposta didattica menzionava esplicitamente l'intenzione non tanto di formare dei profili professionali specialistici, quanto di far acquisire conoscenze di base, strumenti di analisi e categorie di pensiero utili ad operare, a diversi livelli, in progetti di agricoltura sociale.

Il Master, pur formalmente offerto dall'Università viterbese fu in realtà ideato all'interno del Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale. In questa chiave si comprende l'impostazione dei contenuti formativi che, pur prevedendo moduli su tematiche psico-sociosanitarie, avevano una rilevante presenza di argomenti di natura tecnico-agronomica e di creazione, organizzazione e gestione dell'impresa agricola orientata a fornire servizi alla persona, con particolare riferimento alle categorie svantaggiate.

Per le competenze di ambito sociale, il Master della Tuscia si è avvalso della collaborazione di docenti di psicologia di comunità dell'allora facoltà di Psicologia 2 della Sapienza Università di Roma.

La sfida fu quella di formare gli allievi a saper vedere, come in filigrana, le possibilità inscritte anche in modo latente, non visibile, in un progetto imprenditoriale agricolo, sul terreno appunto della capacità di combinare l'esercizio della funzione primaria dell'agricoltura, la produzione di alimenti o di beni agroalimentari, con quella di natura sociale. La dimensione d'impresa che connotava l'approccio del Master dell'Università degli Studi della Tuscia all'agricoltura sociale

toccava anche gli aspetti di valorizzazione commerciale dei prodotti e delle modalità per far leva sulla loro connotazione etica come componente del valore aggiunto creato.

Il Master in Agricoltura etico-sociale ebbe un'unica edizione, per varie difficoltà organizzative a darne continuità e probabilmente anche per via dell'essersi tenuto in tempi forse prematuri per una sua sostenibilità negli anni successivi nei quali la tematica ancora non era assurta all'attenzione diffusa che si è avuta a partire dal secondo decennio degli anni duemila.

Un'altra difficoltà risiedeva nel tracciare un percorso formativo equilibrato tra le varie competenze, di carattere multidisciplinare, che deve avere chi vuole operare in agricoltura sociale, ai diversi livelli.

Gli iscritti all'unica edizione del Master erano prevalentemente con una precedente formazione di stampo agrario e per quanto se ne può sapere diversi di loro hanno tratto profitto da quell'esperienza essendo tuttora coinvolti professionalmente in attività, organizzazioni o progetti strettamente legati all'agricoltura sociale.

Master in agricoltura sociale dell'Università di Tor Vergata

Il Master dell'Università di Roma Tor Vergata ha preso avvio nel 2016, anche sull'abbrivio dell'approvazione della Legge nazionale n. 141, avvenuta nell'agosto del 2015. L'iter di approvazione della Legge, che si trascinava da almeno due legislature, aveva infatti accresciuto fortemente l'attenzione e l'interesse degli attori collettivi e istituzionali sia di impronta agricola che di ambito sociale o sociosanitario.

Per le competenze non presenti all'interno del corpo docente dell'Ateneo romano, l'Università di Tor Vergata ha coinvolto nel progetto formativo la Rete delle Fattorie Sociali, l'Associazione OASI e la cooperativa sociale Kairos.

Una particolarità del Master di Tor Vergata è dell'aver optato, sin dalla sua prima edizione, per una offerta didattica a distanza attraverso lezioni sia in modalità sincrona, sia asincrona. Solo il 4% della didattica, che complessivamente ammonta a 400 ore, viene svolta in presenza. Questo aspetto se da un lato agevola indubbiamente la possibilità di seguire il percorso formativo da parte di chi lavora o risiede lontano dalla sede delle docenze in presenza, limita la possibilità di interazione tra i partecipanti stessi che è stato un esito, non certo programmato ma comunque presente, nel Master della Tuscia che ha visto anche la creazione di soggetti giuridici nuovi da parte di allievi che si sono conosciuti nella frequenza al Master viterbese.

Il Master di Tor Vergata prevede l'acquisizione di competenze finalizzate alla creazione e realizzazione di fattorie sociali, alla realizzazione di reti territoriali e alla progettazione di interventi sociali collegati al sistema agroalimentare.

Entrambi i Master hanno previsto un consistente numero di Crediti formativi da acquisire attraverso un tirocinio presso soggetti già attivamente impegnati in agricoltura sociale.

Master in manager delle imprese agro-sociali e delle reti territoriali dell'Università del Sannio

Questo Master, realizzato in collaborazione con la cooperativa sociale "Mediterraneo Sociale", diversamente dai precedenti, era di secondo livello ed è stato offerto in un'unica edizione nell'anno accademico 2014-2015.

Il bando non prevedeva limiti nel titolo di studio universitario per accedere al percorso formativo che si articolava nei seguenti moduli: Economia e gestione aziendale, Economia sociale ed etica Agricoltura sociale, modelli di *welfare* e creazione di valore (compresi i nuovi modelli di consumo) Legislazione e Governance. I contenuti avevano una spiccata impronta economica,

essendo frutto dell'iniziativa del Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi dell'Ateneo campano.

Un credito formativo era dedicato alle Reti di *Welfare Community* nella consapevolezza del ruolo che tale aspetto ha per il successo delle pratiche operative in agricoltura sociale.

Curriculum 'Agricoltura sociale' della laurea magistrale in Scienze Agrarie e del Territorio dell'Università Politecnica delle Marche

Presso l'Università Politecnica delle Marche dall'anno accademico 2015-2016 è stato inserito il curriculum 'Agricoltura sociale' nella classe di laurea magistrale in Scienze Agrarie e del Territorio (classe di laurea delle Scienze e tecnologie agrarie, LM69). Tale inserimento è avvenuto in quanto diversi laureati magistrali o di ordinamenti previgenti in Scienze e tecnologie agrarie avevano trovato occupazione in aziende agricole sociali, e la Regione Marche ha incentivato, nell'ultimo decennio, nell'ottica dell'agricoltura multifunzionale, un certo numero di aziende agricole interessate a portare avanti attività di agrinido. Nella Regione Marche l'Agricoltura sociale è stata regolata con la Legge Regionale 21/2011 e sono attive numerose aziende agricole e cooperative sociali (Buatti, 2014). È stato anche creato uno specifico Servizio di agricoltura sociale, che ha rappresentato un interlocutore di riferimento per la parte accademica, anche per lo svolgimento di attività di tirocini e altre attività congiunte (iniziative divulgative, definizione di bandi, ecc.). Il curriculum 'Agricoltura sociale' si innesta su un percorso tipico di una laurea magistrale in campo agrario e si compone di quattro insegnamenti (Ortoflorofrutticoltura sociale, Zootecnia sociale, Benessere e sviluppo in agricoltura sociale, Disagio psichico e prospettive di integrazione sociale), che vedono l'integrazione della parte agricola con competenze di natura sociologica (Settore Scientifico Disciplinare SPS/09) e psicologica (Settore Scientifico Disciplinare MED/25), per complessivi 27 Crediti Formativi Universitari (CFU) (Romanazzi, 2016). Trattandosi di un percorso pionieristico unico nel panorama nazionale, il curriculum 'Agricoltura sociale' ha interessato nel tempo studenti provenienti sia da lauree triennali di natura agraria, sia da altri ambiti (Scienze biologiche, Scienze naturali, Scienze politiche, Psicologia, ecc.), oltre a studenti stranieri che avevano un precedente titolo di studio in agraria, che si sono ben integrati assieme ai colleghi di estrazione diversa, portando un contributo alla formazione di un "agronomo esperto in agricoltura sociale". Tale figura è ben accolta dal mercato del lavoro, sia in ambito pubblico (Regione), sia in aziende agricole e cooperative sociali o altre attività di servizi alla collettività, nei quali spesso gli studenti svolgono attività di tirocinio e si appassionano ulteriormente alla tematica, facendosi apprezzare per la visione ampia e la facile integrazione.

I percorsi di tirocinio, oltre a essere una importante opportunità di formazione per gli studenti, hanno consentito di attivare nuove collaborazioni, che hanno favorito il confronto tra Università, realtà agricole, Ambiti Territoriali Sociali e altri soggetti delle comunità locali, in una prospettiva di condivisione e realizzazione di percorsi di formazione e di ricerca nell'ambito dell'Agricoltura sociale.

Il percorso ha interessato studenti sia marchigiani, che provenienti da regioni limitrofe (Abruzzo, Lazio, Umbria), sia distanti (Sicilia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Lombardia), generando possibilità di interazione fra studenti con competenze e provenienze diversificate, che ben si predispongono ad integrarsi in percorsi di agricoltura sociale. Il percorso di studi in 'Agricoltura sociale' mira a favorire l'innovazione nelle aziende agricole sociali e nell'intera filiera e a favorire l'integrazione di competenze, e si caratterizza per una rilevante attività pratica, svolta in aziende agricole e cooperative sociali di diverse Regioni, così da acquisire un background utile per un proficuo inserimento professionale.

Formazione professionale regionale

A seguito del varo della normativa nazionale sull'agricoltura sociale, e in particolare dell'art. 3 della Legge nazionale 141/2015, che demanda alle Regioni e Province autonome le modalità di riconoscimento degli operatori, alcuni di tali Enti hanno finanziato percorsi formativi finalizzati a far acquisire agli operatori i requisiti per poter accedere all'elenco ufficiale. Ad esempio, si cita la Regione Veneto che già nel 2014, dunque prima della Legge 141, aveva istituito l'albo delle Fattorie Sociali che prevede tra i requisiti di accesso anche l'aver svolto un percorso formativo di base. A questo deve seguire ogni due anni l'aver frequentato un corso di aggiornamento, che consente il mantenimento dell'iscrizione. Tali corsi sono dunque rivolti ai soggetti indicati dalla legislazione nazionale come operatori di agricoltura sociale, ovvero imprenditori agricoli e responsabili di cooperative sociali. Tale formazione, avendo prevalentemente finalità di riconoscimento del singolo soggetto che intende erogare servizi riconducibili a quelli dell'agricoltura sociale, come indicati nell'art. 2 della Legge 141, non prevede nei suoi contenuti il tema della progettazione partecipata o quello della creazione di reti territoriali di *welfare* di comunità.

In riferimento alle attività formative presentate e in una prospettiva di centralità dei processi di multifunzionalità dell'azienda agricola e di *welfare* di comunità si propongono, qui sotto e nella Tabella 1 alcuni elementi necessari per l'avvio dei percorsi formativi e le opportunità/criticità della formazione in agricoltura sociale.

Tabella 1. Possibili opportunità e potenziali criticità dei percorsi di agricoltura sociale che un'adeguata formazione dovrebbe considerare/gestire

Opportunità	Potenziali criticità
Costruzione di processi partecipati di <i>welfare</i> di comunità	Difficoltà nella programmazione condivisa e nella gestione integrata da/di ambiti diversi, anche dal punto di vista tecnico e culturale
Modalità alternative di offerta di servizi per affrontare le fragilità, con il coinvolgimento dell'ambito agricolo per un maggiore benessere delle persone	Difficoltà di intraprendere percorsi di sostenibilità economica di lungo periodo delle iniziative
Possibilità di mettere in rete aziende agricole che affrontano i bisogni della collettività	Difficoltà nell'integrazione delle aziende agricole sociali con le altre aziende agricole
Realizzare contesti di integrazione delle competenze per una risposta integrata ai bisogni delle persone	Difficoltà nel mercato del lavoro di riconoscere la formazione specifica in agricoltura sociale ai fini di uno sbocco professionale
Soddisfazione degli operatori e dei fruitori delle iniziative di agricoltura sociale a seguito delle attività svolte	Preoccupazione sia per gli adempimenti, sia per i tempi e l'impegno richiesti per l'integrazione intersettoriale

Tra gli elementi ritenuti indispensabili per l'avvio di percorsi formativi nell'ambito dell'agricoltura sociale possiamo elencare i seguenti:

- Presenza di aziende agricole sociali nei territori di riferimento;
- Necessità del settore di operatori qualificati;
- Presenza di operatori con qualifiche paragonabili inseriti in aziende agricole sociali;
- Recettività verso l'agricoltura sociale di organi amministrativi (Regioni, province, reti di comuni, gruppi di azione locale, ambiti territoriali sociali, ecc.) e/o dei portatori di interessi (organizzazioni professionali agricole, ecc.);
- Presenza di una rete di soggetti operanti in agricoltura sociale;
- Attività di studio e ricerca nell'ambito dell'agricoltura sociale.

Infine, in riferimento alle esperienze formative esaminate, una componente che, in misura variabile, è sempre presente è quella che si potrebbe definire “pratica”: stage, visite, tirocini in esperienze attive in ambito di agricoltura sociale. L’importanza di tale componente è ribadita, tra l’altro, anche nel Regolamento (UE) 1305/2013 sullo sviluppo rurale, che nei *consideranda* iniziali auspica che il trasferimento di conoscenze, comprese quelle indicate nell’art. 35 del regolamento stesso e inerenti “la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l’assistenza sanitaria, l’integrazione sociale, l’agricoltura sostenuta dalla comunità e l’educazione ambientale e alimentare”, avvenga anche attraverso la realizzazione di laboratori, *coaching*, attività dimostrative, azioni di informazione, come pure programmi di scambi o di visite interaziendali. Non v’è dubbio che anche in una prospettiva di *welfare* di comunità, il contributo formativo delle pratiche e dei progetti concreti assume grande importanza.

Con riferimento a questo aspetto un ruolo lo ha certamente avuto la ricerca in agricoltura sociale, che spesso ha assunto i profili di ricerca-azione e che ha consentito di individuare in molti territori buone pratiche che a loro volta sono diventate esperienze formative per partecipanti a percorsi formativi istituzionali.

Considerazioni conclusive

L’agricoltura sociale ha – si potrebbe dire fisiologicamente – un’anima dicotomica: da un lato mira a rafforzare e dilatare il ruolo multifunzionale delle attività agricole e delle imprese che le realizzano, dall’altro intende promuovere lo sviluppo di servizi sociali di varia natura, in un’ottica di *welfare* di comunità. Se da un lato dal punto di vista normativo la materia è stata assegnata alla competenza del Ministero delle politiche agricole e forestali, che ospita anche l’Osservatorio che dovrà redigere delle linee guida anche in tema di formazione, dall’altro sono numerosi i servizi sociosanitari territoriali che da tempo guardano con interesse al fine di promuoverne la diffusione nei propri territori.

Questa sua natura, che si riflette anche nei percorsi formativi presi in considerazione, richiede necessariamente l’integrazione tra aree di *policy* diverse e progettualità partecipate e condivise nel sistema di *welfare* locale, con una particolare attenzione ai processi di comunità e allo sviluppo dei territori. L’attuazione di politiche sia di sviluppo rurale sia di natura sociale, la presenza di attività di ricerca sul tema, l’esistenza di progetti di lunga durata realizzati nei territori, l’attività di animazione di comunità sono elementi che consentono una diffusione più rapida e incisiva dell’agricoltura sociale (Galasso & Paolini, 2020). A tal fine è importante promuovere percorsi formativi che, oltre a coinvolgere diversi ambiti e differenti soggetti dell’agricoltura sociale, facilitino processi di ‘accompagnamento formativo’ (Moretti, 2020), in quanto anche nelle situazioni in cui vengono stipulati degli accordi, ciò non implica una progettualità congiunta tra le realtà agricole e quelle sociali. È in questa ottica che acquista particolare valore l’apprendimento pratico, di cui si è detto in precedenza, in cui l’integrazione delle competenze è possibile se frutto delle interazioni agite nei contesti esperienziali, dove le differenti prospettive, conoscenze e competenze necessariamente devono confrontarsi per promuovere e sostenere quelle opportunità che l’agricoltura sociale può offrire.

Bibliografia

- Bezze M. Il welfare generativo nel Piano socio sanitario del Veneto. *Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone* 2019;1:42-45.
- Buatti S. *Agricoltura sociale nelle Marche*. Ancona: Regione Marche; 2014.

- Caggiano M. Welfare community e sviluppo rigenerativo nelle aree rurali: l'esperienza dei distretti rurali di economia solidale di Pordenone. In: Giarè F (Ed.). *Agricoltura sociale e civica*. Roma: INEA; 2014. p. 25-41.
- De Ambrogio U, Dessi C, Ghetti V. *Progettare e valutare nel sociale*. Roma: Carocci; 2013.
- De Ambrogio U, Guidetti C. *La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore*. Roma: Carocci; 2016.
- De Conno A. Agricoltura sociale e servizi sociosanitari: costruire sistemi. In: *La vera agricoltura sociale fa bene all'Italia. 1° Rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale*. Roma: DigitaliaLab; 2020. p. 54-8.
- Di Iacovo F. Aree rurali, welfare rigenerativo e agricoltura sociale. *Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone* 2007;6:103-27.
- Di Iacovo F (Ed.). *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*. Milano: FrancoAngeli; 2008.
- Di Iacovo F. L'agricoltura sociale in Italia e in Europa: modelli a confronto e scenari. In: *La vera agricoltura sociale fa bene all'Italia. 1° Rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale*. Roma: DigitaliaLab; 2020. p.21-29.
- Galasso A, Paolini S. L'analisi dell'offerta e della domanda di agricoltura sociale. In: *La vera agricoltura sociale fa bene all'Italia. 1° Rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale*. Roma: DigitaliaLab; 2020. p. 69-93.
- Galli M, Berti G, Bonari E, Tanania A. *Manuale di progettazione partecipata per lo sviluppo sostenibile dei territori rurali*. Pisa: Edizioni ETS; 2014.
- Giarè F, De Vivo C, Ascani M, Muscas F. L'agricoltura sociale: un modello di welfare generativo. *Italian Review of Agricultural Economics* 2018;73(2):125-46.
- Moretti C. Agricoltura sociale: progettualità possibili nel welfare locale. *Sociologia Urbana e Rurale* 2020; 42(123):75-89.
- Pavoncello D. Conclusioni. In: Pavoncello D (Ed.). *Agricoltura sociale: un laboratorio di inclusione per persone con disabilità*. Roma: Istituto Nazionale per le Analisi delle Politiche Pubbliche; 2018. p. 127-33.
- Romanazzi G. Formazione nel campo dell'agricoltura sociale presso l'Università Politecnica delle Marche. *Mondo Lavoro* 2016;32(4):128-9.
- Senni S. Promuovere il ruolo sociale dell'agricoltura: il Master in agricoltura etico-sociale. *Rivista dello Sviluppo Rurale* 2007;7:31-4.
- Vecchiato T. Verso un welfare generativo: da costo a investimento. *Prospettive Sociali e Sanitarie* 2013;3:3-6.